Anno 94 - N. 230 - L. 70 (Arretrato L. 140) Milano, Venerdì 3 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos 5	Cile	Esc. 2	Grecia	Dr. 7	Nigeria	Sh. 1	Sudan	Pt. 9		
Australia	Cents 40	Cipro	Mills 180	Inghilterra	Sh. 6	Norvegia	Kr. 1.40	Svezia	Kr. 1.25		
Austria	Sc. 8	Danimarca	Kr. 1,60	Iran	Ris. 22	Olanda	Fl. 0.70	Svizzera	Fr. 0.70		
Belgio	F.B. 6	Egitto	Pt. 9	Israele	P.L. 1	Peru	Soles 18	Thailandia	Bahts 7		
Brasile	NCrs 1.50	Etiopia	D.E. 0.60	Jugoslavia	Din. 18	Portogallo	Esc. 7	Tunisia	Mil 100		
Canada	Cents 35	Finlandia	Fmk 1	Kenya	Sh. 1	Romania	Leu 6	Turchia	L.T. 2		
Cecoslovacchia	Kcs 3	Francia	F. 0.90	Libano	P.L. 90	Somalia	Sc. 1.50	Uganda	Sh. 1		
		Germania	DM 0.70	Libia	Mils 1	Spagna	Pes. 9	U.R.S.S.	Cents. 35		
				Malta	Sh. 1.3	Sud Africa	R. 0.27	Uruguay	Ps. 1.50		
				Messico	Pesos 5	Sud Rhodesia	Sh. 1	Venezuela			

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità: Abboni. 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 36
Telefono: da Milano 63.39; intercomunale (02) 665.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/53

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 4% in più)

Id. m. in posizione postale	L. 800	Necrologie	L. 650
Avvisi occasionali	L. 1.000 per mm.	Adesioni al lutto	L. 500 per parola
Richieste e off. personale	L. 1.000 altezza	Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.	
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200	Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazioni) L. 2000 per riga - minimo 3 righe.	

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850	ESTERO	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600		» 33.500	» 17.100	» 8.750
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850		» 29.000	» 14.850	» 7.600
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.000			» 7.850	» 4.900	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250			» 8.300	» 4.150	
Amico	» 7.600	» 3.880			» 33.400	» 16.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1-70 — Id. Spedizione per posta ordinaria

CALOROSE ACCOGLIENZE DI BELGRADO AL PRESIDENTE ITALIANO

SARAGAT E TITO ESALTANO L'ESEMPIO DI COESISTENZA ITALO-JUGOSLAVO

Il cordiale incontro all'aeroporto - I temi dei colloqui politici anticipati nei brindisi - Il capo jugoslavo ha definito i rapporti fra Italia e Jugoslavia «un convincente esempio di proficua collaborazione fra paesi a diverso regime sociale» - Un colloquio di Moro col suo collega Mirko Tepavac

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Belgrado 2 ottobre, notte.

La fiducia in una vasta Europa nella quale gli Stati siano accomunati da vincoli di amicizia e da legittimi interessi, nella quale le nazioni rispettino reciprocamente la loro indipendenza, e nella quale i rapporti italo-jugoslavi possano essere assunti a modello universale, è stata affermata oggi dal maresciallo Tito e dal presidente Saragat.

Tito ha accolto stamane Saragat all'aeroporto di Surcin, presso la capitale. Nelle loro lunghe vite, due uomini non s'erano mai trovati faccia a faccia, ma il primo incontro è stato assai cordiale, segno di un'amicizia necessaria e calorosamente desiderata: un'amicizia, come ha detto più tardi Saragat, che «è nella logica della storia». Nel clima improvvisamente raffreddato (ieri il caldo era ancora estivo), il settantasettenne Tito ha accolto il presidente sulla pista. Indossava un pesante cappotto nero, era impettito, benché appesantito, coi capelli scuri dai riflessi grossicci e un sorriso disteso nel volto abbronzato. Saragat è sceso agile, senza cappotto e, porgendo la destra al maresciallo, gli ha posto la sinistra sul gomito destro, con un gesto di istintiva confidenza.

Migliaia di giovani

Nonostante le cerimonie formali, la rassegna del picchetto d'onore, le presentazioni dei membri dei due governi (per noi era presente l'onorevole Moro), l'incontro ha conservato un gradevole carattere di spontaneità, che s'è accentuato sulla strada per Belgrado, dove migliaia di giovani, i nostri amici di domani, applaudivano con manifesta cordialità agitando bandierine italiane e jugoslave.

Arrivati nella residenza di Stari Dvor, sulla collina di Dedinje, i due uomini hanno avuto un primo incontro. Tito ha rinnovato il suo saluto caloroso. Saragat l'ha ringraziato dell'accoglienza così chiaramente amichevole. Sono stati posti brevemente in luce i temi di fondo della visita: l'esaltazione degli «esemplari» rapporti di buon vicinato; il felice superamento delle passate divergenze; l'indicazione degli sviluppi della nostra amicizia come modello utile agli altri paesi d'Europa. Subito dopo, Saragat è andato a deporre una corona al monumento al Milite Ignoto ad Avala e a visitare il cimitero militare italiano.

Il ministro Moro ha avuto nel pomeriggio un primo incontro col suo collega Mirko Tepavac allo scopo di preparare i colloqui politici, che seguiranno domani. Sono stati delineati gli argomenti che saranno trattati, e che hanno trovato una prima illustrazione nei lunghi brindisi pronunciati stasera al termine di un pranzo che il maresciallo Tito ha offerto in onore di Saragat. Il brindisi di Tito è stato lungo, tutto teso a indicare nell'impegno costruttivo dei nuovi rapporti bilaterali un esempio che il mondo, e l'Europa in particolare, dovranno seguire per riequilibrare e rassicurare una situazione internazionale che «presenta motivi di seria preoccupazione».

Come era ovvio, Tito ha sottolineato che «l'attuale grado di feconda collaborazione tra Italia e Jugoslavia ha potuto essere raggiunto grazie al coerente rispetto dei principi di completa uguaglianza, di non interferenza negli affari interni, di rispetto e di comprensione reciproca». Il nostro infatti è «un convincente esempio di proficua collaborazione fra due paesi a diverso regime sociale ed economico».

Rispetto della sovranità

Questo, nelle intenzioni jugoslave, è chiaramente il messaggio e il significato fondamentale di questa visita. Saragat l'ha subito colto nella sua risposta dicendo: «Mi preme ricordare che l'intensificarsi dei nostri rapporti nei più svariati settori non implica interferenza alcuna nelle rispettive strutture e nelle rispettive concezioni politico-sociali, poiché entrambi i nostri paesi sono fermamente convinti che il più scrupoloso rispetto della sovranità altrui, la mai interferenza negli affari interni degli altri paesi costituiscono un cardine essenziale della convivenza internazionale».

«In un mondo in cui troppo spesso ancora muri e reticolati si elevano a barriera tra i popoli, noi abbiamo dato l'esempio di una frontiera aperta, incentivo di contatti, di scambi, di comuni esperienze, di comuni iniziative.

«Ho accennato — ha detto ancora Saragat — alle fattive e fiduciose relazioni che hanno potuto realizzarsi, pur nella diversità dei regimi e delle esperienze, fra l'Italia, membro dell'alleanza atlantica che noi consideriamo necessario pilastro di sicurezza e di pace nella situazione presente, e la Jugoslavia, paese che segue coerentemente una politica di non allineamento. Ciò conferma la nostra certezza che è possibile istituire fra tutti i paesi un sistema di sicurezza dei rapporti e promuovere l'avvicinamento di tutti i popoli, quando si determini un clima di distensione e si ristabilisca quella fiducia che recenti avvenimenti, ancora vivi nel nostro animo, hanno così duramente scosso. A tal fine è necessario che ogni paese sia animato da una effettiva buona volontà di superare pacificamente e democraticamente gli inevitabili contrasti e di rispettare l'indipendenza, in tutti i sensi, degli altri membri della comunità internazionale».

La coesistenza pacifica è tutt'altro che un'illusione. Tanto Saragat quanto Tito hanno tenuto a metterlo in rilievo. La coesistenza, ha detto il maresciallo, «non è un ideale lontano ma una possibilità reale». Già le grandi figure del Risorgimento italiano, ha proseguito con un parallelo storico la cui attualità gli sta ovviamente a cuore, erano «consapevoli del fatto che chi non rispetta la patria altrui non può amare sinceramente neppure la propria e che un popolo che desidera costruire il proprio paese e creare il proprio avvenire nell'autonomia non può aspirare allo stesso tempo a dominare altri popoli».

Dobbiamo, ha detto Tito, essere convinti che l'avvenire dell'Europa non è nella divisione, ma nel superamento delle barriere, nel rispetto della libertà e dell'indipendenza. Questi, ha detto, sono anche gli obiettivi della politica dei paesi non allineati. «Dobbiamo unire le forze per opporci con maggiore efficacia alla divisione del mondo in blocchi antagonisti, per contribuire alla decolonizzazione definitiva e alla riduzione del fossato che separa i paesi sviluppati da quelli in via di sviluppo».

«Sono certo — ha poi aggiunto Tito — che il nostro prossimo scambio di punti di vista sui problemi internazionali d'attualità, darà un contributo positivo all'azione che i nostri due paesi svolgono per il consolidamento della pace nel mondo. Sono ugualmente certo che le conversazioni sullo sviluppo dei rapporti bilaterali saranno non soltanto nell'interesse dei nostri rispettivi popoli, ma anche della stabilità della situazione in Europa e nel mondo in genere».

Saragat ha precisato quello che è praticamente possibile fare in questa direzione. È possibile istituire fra tutti i paesi un sistema di sicurezza, che avvicini tutti i popoli per accelerare «il processo della necessaria unificazione europea». La politica italiana non si arresta ai limiti della Comunità economica europea. «Noi pensiamo ad una più larga cerchia di paesi europei, tutti uniti da vincoli di comuni interessi in una zona di intensificati scambi di informazioni e di beni, che dovrebbe essere la base naturale di più ampi sviluppi».

Secondo noi, ha proseguito Saragat, dovrebbe essere possibile un negoziato che abbia chi «in una conferenza capace di affrontare i grandi problemi della stabilità e della pace in Europa». Sono questi i temi che verranno affrontati domani nei colloqui ufficiali, che avranno inizio con un esame della situazione internazionale e con uno scambio di informazioni da parte nostra sulla politica dell'Europa occidentale e sull'appoggio che l'Italia può dare a un concreto avvicinamento della Jugoslavia al MEC; da parte jugoslava, sulla situazione nell'Est europeo e sui rapporti di Belgrado con gli altri paesi socialisti.

Alfredo Pieroni

Belgrado: il presidente Saragat e il presidente Tito a colloquio sull'balcone di Dedinje, residenza del capo dello Stato jugoslavo.

Accordo Brandt-liberali Oggi la decisione definitiva

Il partito di Scheel dovrà pronunciarsi sull'intesa coi socialdemocratici e sulla opportunità di avviare negoziati anche con Kiesinger - Già pronta una lista di ministri - Mendo, contrario alla «piccola coalizione», minacciato di espulsione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn 2 ottobre, notte

Il «cambio di potere» in Germania è *ormai parola*. Il partito socialdemocratico di Willy Brandt (SPD) e il partito liberale di Walter Scheel (FDP) hanno praticamente concluso le loro trattative e redatto una lista di ministri. Lo scoglio maggiore affiorava però solo domani, alla riunione del gruppo parlamentare liberale: se più di cinque deputati dovessero votare contro il «pacchetto» dell'accordo fra i due partiti si creerebbe una situazione esplosiva e Brandt si vedrebbe forse costretto a rinunciare al suo «gran disegno».

Ma non sembra stasera che possa succedere qualcosa di tanto drammatico, e ciò soprattutto per una ragione: pur di fare il governo e di diventare cancelliere Brandt ha indotto il partito a rinunciare all'estensione della cogestione operaia a tutte le grandi industrie, che fino alla vigilia delle elezioni era *il progetto di riforma sociale* più avanzato della socialdemocrazia. In base a questo progetto — che avrebbe praticamente generalizzato il sistema della cogestione qualificata — i sindacati avrebbero avuto modo di spartire il potere decisionale con i proprietari pubblici o privati di quasi tutte le aziende, acquistando il rango di maggior forza economica del paese. Senonché i liberali — pur col nuovo corso «di sinistra» di Scheel — hanno decisamente puntato i piedi, come del resto avevano fatto prevedere durante la campagna elettorale, obbligando i socialdemocratici a piegarsi. Il loro successo sarebbe stato totale, perché a quanto pare persino i sindacati non si sono mostrati intransigenti come negli ambienti industriali, nei quali, da oggi, la «mini-cogestione» e il «cambio di potere» sono visti con minore ostilità. Fra poco anche la opinione pubblica comincia ad abituarsi all'idea che l'Unione cristiano-democratica, che ha governato il paese per venti anni, passi all'opposizione pur essendo rimasto il più forte partito tedesco col 46,1 per cento dei voti rispetto al 42,7 per cento dell'SPD.

Facendosi portavoce degli umori del pubblico il «columnist» Theo Sommer ha rilevato sulla *Zeit* che i socialdemocratici e liberali hanno pur sempre ottenuto insieme sei-centomila voti più della CDU ed è giunto alla conclusione che per conseguenza la loro decisione di formare il governo è pienamente legittima.

Queste trattative, come dicevamo, sono in pratica finite. Circola a Bonn una lista di ministri che rendiamo nota con riserva: cancelliere Willy Brandt, ministro degli esteri Walter Scheel, interni Ehmke (SPD), finanze Genscher (liberale), economia Schiller (SPD), difesa generale von Baudissin, collaborazione economica Wischnewski (SPD), agricoltura Kiesinger-Stumm o Ertl (ambedue liberali), questioni pan-tedesche Mischnick (liberale).

Come si vede i liberali otterrebbero quattro posti di ministro, mentre il numero dei ministeri verrebbe drasticamente ridotto da diciannove a quindici.

Tutto è stato quindi rimandato a domani: si vedrà allora se i colloqui di questi due giorni saranno serviti veramente a qualcosa. L'ex *leader* liberale Mende ha già fatto sapere in un'intervista

Vittorio Brunelli

Continua in seconda pagina

Il «marco fluttuante» continua a progredire

Monaco. Il «marco fluttuante» continua a progredire, sia pure meno impetuosamente, su tutti i mercati di cambio (soltanto il franco svizzero e il fiorino olandese hanno dato segni di prova di fermezza). Il presidente della «Bundesbank», M. Karl Blessing, parlando all'assemblea del Fondo monetario internazionale in corso da giorni a Washington, ha confermato che l'attuale circolazione di un miliardo e mezzo di marchi nuovi è temporanea e non potrà continuare a lungo. Ma ha aggiunto di non essere in grado di fissare scadenze per la fine di questo periodo transitorio. Blessing ha anche detto di non poter prevedere quando le autorità tedesche lancieranno una nuova parità del marco.

(Il servizio in XXI pagina)

INTERVISTE CON I «LEADERS» DEMOCRATICI

Ferri: il centro-sinistra ma su basi di chiarezza

Il segretario del PSU denuncia il pericolo del frontismo strisciante e precisa i limiti della maggioranza democratica verso i comunisti, specie dopo i fatti di Praga - Riserve sull'iniziativa di La Malfa - Il monocolore Rumor deve realizzare le riforme concordate - Sì per il divorzio

Roma, 2 ottobre.

Il chiarimento in corso nella DC e il manifestarsi nel PSI e nel PSU di forti tendenze a prender tempo rendono ancora più complesso e più incerto il dibattito politico fra i partiti democratici. I termini del confronto restano, comunque, gli stessi: l'ipotesi della riedizione di un governo di centro-sinistra organico; le prospettive della alleanza fra cattolici e sinistra laica dopo la scissione socialista; il cammino del programma di governo in una situazione resa più difficile da quelli che lealmente il presidente del consiglio Rumor ha definito i «pericoli di maggioranze assembleari» e — sullo sfondo — il rapporto con il partito comunista.

Attesa per le amministrative

È su questi temi che si sta articolando la fase politica successiva alla crisi di luglio. Ma quale sarà l'esito concreto di un dibattito che avviene proprio in un momento carico di tensioni economiche e sociali? Ogni previsione è azzardata, anche se nessuno ha saputo indicare una alternativa realistica (il bicolore DC-PSI non è tale) al solo equilibrio possibile oggi: il ritorno al centro-sinistra con tutte le componenti originarie.

Sui tempi, è ormai chiaro che per opposte ma coincidenti ragioni i due partiti socialisti puntano sul mantenimento della situazione attuale fino alle elezioni amministrative della prossima primavera, un *test* certamente importante, se non risolutivo. Anche per quanto riguarda l'*iter* di un eventuale accordo, nessuno esclude che il chiarimento — come è auspicabile, per mille ragioni — possa avvenire prima di quella data. E a questi quesiti che risponde il segretario del PSU, onorevole Mauro Ferri.

«*La posizione del nostro partito* — dice Ferri — *non è cambiata. I socialisti democratici hanno sempre espresso la volontà di ricostituire il centro-sinistra come formula di governo idonea a risolvere i problemi della società italiana; un centro-sinistra tuttavia che affronti in modo nuovo, più coraggioso e insieme più realistico, questi problemi; un centro-sinistra che sia sorretto da una maggioranza precisa che escluda le forze politiche non democratiche o quelle che si basano su un programma diverso. Il PSI di De Martino e Mancini non intende accettare una simile interpretazione del centro-sinistra. Esso vuole un centro-sinistra che negli enti locali apra al PCI consentendo alleanze frontiste, e in Parlamento arrivi a un tipo di dialogo cosiddetto 'costruttivo' con i comunisti sugli aspetti più importanti della legislazione. Il giornale del PSI d'altronde* — prosegue Ferri — *ha scritto che gravi divergenze permangono fra i due partiti socialisti sulle cose da fare al governo. E l'ultimo atto dei deputati nenniani dai posti-chiave non meno che l'elezione politica di Giolitti a segretario, hanno il preciso significato di un progressivo abbandono della tradizionale linea autonomista*».

Divisioni nella DC

D.: Come giudica quanto è avvenuto al consiglio nazionale democristiano?

R.: «*Anche nella DC assistiamo a sommovimenti notevoli, e per questo motivo è giusto sottolineare il coraggioso discorso di Piccoli all'ultimo consiglio nazionale del suo partito. Al governo, le prese di posizione di Donat Cattin a favore degli scioperi selvaggi (vedi la seduta della commissione lavoro sul caso Fiat, con dichiarazioni che si allineano a quelle rilasciate sullo stesso argomento da De Martino) non si sa quanto siano condivise dagli altri ministri. Ma è all'ultimo consiglio nazionale che la sinistra democristiana ha formulato nel modo più esplicito la sua linea 'aperturista'. Granelli ha rilanciato la tesi del 'patto costituzionale' con il PCI, e ha detto testualmente: 'La linea che noi proponiamo è ancorata a una precisa scelta nella direzione del PSI e di tutte le altre forze disponibili della sinistra democratica, come premessa a un rapporto nuovo sia nei confronti della realtà interna e internazionale, sia nei confronti del PCI, nella sua funzione di opposizione costituzionale*'. Mi sembra che non occorra altro — nota Ferri — *per comprendere le intenzioni della sinistra democristiana. D'altra parte ho detto con molta chiarezza che, mentre da un punto di vista giuridico è doveroso considerare il PCI sullo stesso piano degli altri partiti, sotto il profilo politico, riconoscere al PCI il carattere di opposizione costituzionale significa ammetterlo come partito idoneo ad assumere le funzioni di un governo democratico. E tutto questo ci sembra segno di una profonda confusione ideologica e politica.*

«*La domanda da fare oggi è: 'Potrà la DC esprimere una direzione omogenea che scelga fra le proposte aperturiste della sinistra e quelle di rigida delimitazione nei confronti del PCI, sostenute da Piccoli?' In questo contesto va valutata la proposta di La Malfa per un'intesa fra i partiti laici (PSU, PSI e PRI) in vista del rilancio del centro-sinistra. Certo, anche noi condividiamo le preoccupazioni di La Malfa sul deteriorarsi della situazione politica, ma proprio perché crediamo che la confusione sull'argomento dei rapporti con i comunisti sia un elemento determinante di tale deterioramento, non possiamo accettare che il tema, essenziale di questo rapporto sia, per così dire, stralciato, come sembra intendere il segretario del PRI, dal dibattito fra i partiti democratici*».

L'atteggiamento del PCI

D.: L'espressione «frontismo strisciante» usata dal PSU è diventata il fulcro della polemica fra i due partiti socialisti. Come può essere meglio precisata quella formula?

R.: «*Quella formula fotografa quanto è accaduto negli ultimi tempi. Mentre a Praga e nell'Est europeo si è aperta la crisi del comunismo che conosciamo, in Italia si è cominciato a dire che senza il PCI non si possono affrontare i problemi della nostra società. Si dimentica così l'atteggiamento del PCI nei confronti della invasione sovietica in Cecoslovacchia e si dimentica inoltre che il PCI, sul piano interno, non ha saputo concretare una seria prospettiva riformistica. Anche La Malfa ha notato questa carenza, ma forse egli sottovaluta, a mio avviso, il fatto che la mancata prospettiva riformistica del PCI è strettamente collegata alla circostanza*

Alberto Sensini

Continua in seconda pagina

LA SITUAZIONE ALL'ESAME DEI SINDACATI

Prospettive di distensione per edili e metalmeccanici

Nei due settori nessun programma di scioperi immediati - Astensioni dal lavoro invece per i dipendenti dei pubblici servizi e dell'amministrazione scolastica - Martedì forse treni bloccati in alcuni compartimenti

Roma 2 ottobre, notte.

La prospettiva, delineatasi ieri, di una ripresa dei colloqui fra datori di lavoro e sindacati dei lavoratori per la soluzione delle maggiori vertenze contrattuali, ha assunto oggi carattere di maggiore concretezza per le due categorie più importanti, almeno per il numero dei lavoratori interessati: quella dei metalmeccanici (un milione e trecentomila lavoratori complessivamente) e quella degli edili (circa novecentomila addetti).

Sia pure con le dovute cautele (perché un'effettiva ripresa delle trattative non è stata ancora concordata fra le parti), va detto che per gli edili le prospettive, ai fini di un riallacciamento delle conversazioni, sono oggi abbastanza buone. Datori di lavoro e lavoratori della categoria hanno ribadito, anche ufficialmente, la loro volontà di riprendere i colloqui e soprattutto hanno lasciato intendere la loro disposizione a discutere gli argomenti che avevano causato la rottura. Per gli edili si è anche creata, in questi giorni, una situazione di contorno favorevole, perché la categoria ha concluso, con lo sciopero nazionale di ieri, la serie di sospensioni del lavoro, nazionali e articolate per provincia, che i sindacati avevano programmato appunto fino a ieri.

Le segreterie nazionali delle tre federazioni dei lavoratori edili aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si incontreranno domani per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione: l'esito positivo di contatti ufficiosi avvenuti in questi giorni fra esponenti delle due parti indurrebbero i dirigenti sindacali ad evitare la proclamazione immediata di nuovi scioperi, sollecitando invece, con un atteggiamento distensivo, la ripresa delle conversazioni. Ad avvalorare queste impressioni è intervenuta questa sera una nota della CISL (pubblicata dall'agenzia CEDOS) nella quale si afferma, a proposito degli edili, che «pur non essendo emersi fatti nuovi dalla rottura delle trattative avvenuta il 5 settembre scorso, è possibile prevedere una ripresa delle trattative stesse, interrotteesi, a differenza di altre categorie, non per motivi pregiudiziali ma sul merito delle proposte avanzate».

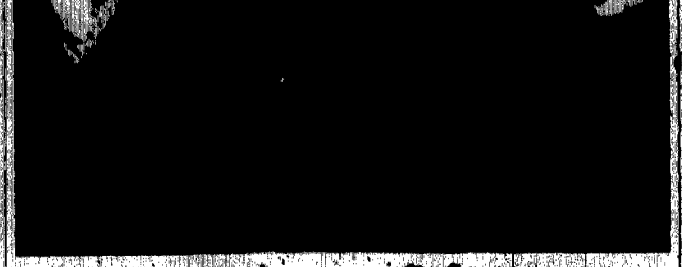
Per i metalmeccanici la situazione è forse meno chiara, perché lo scontro polemico fra le due parti ha avuto sviluppi anche negli ultimi giorni e perché l'interruzione delle trattative è avvenuta, nelle scorse settimane, su questioni pregiudiziali e di principio che facevano alle parti, ai fini di una ripresa, una più limitata libertà di manovra: per i dipendenti delle aziende private, l'interruzione delle trattative è formalmente avvenuta, come si ricorderà, sui limiti della contrattazione integrativa aziendale; per quelli delle aziende a partecipazione statale, è avvenuta sul primo degli argomenti di merito messi in discussione e cioè sulla riduzione degli orari di lavoro, che ha dato origine al nuovo dispensio grave fra le parti, considerato dalle aziende come pregiudiziale per poter passare all'esame e all'eventuale soluzione degli altri punti della piattaforma rivendicativa. Così almeno, sostengono ufficialmente i sindacati dei lavoratori.

Per quanto riguarda i metalmeccanici è indicativo il comunicato diramato questa sera, al termine di una lunga riunione della segreteria nazionale della FIOM-CGIL, che ha ribadito la richiesta di una ripresa delle trattative «su tutti i punti della piattaforma rivendicativa, compresi quelli che le aziende pretendono di considerare pregiudiziali».

Silvano Revelli

Continua in seconda pagina

MAO E LIN PIAO A PECHINO



Pechino: Mao Tse-tung e Lin Piao come sono apparsi sul balcone della tribuna alla cerimonia per il ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. (Rod. AP)

L'INTERVISTA AL «CORRIERE DELLA SERA»

Reazioni al rinvio di De Martino

Voler attendere le elezioni amministrative, sottolinea il PSU, equivale a un siluro contro il rilancio del centro-sinistra organico - Solo la sinistra democristiana concorda col segretario del PSI - Dura critica di La Malfa alle divisioni del socialismo italiano - Battuta d'arresto nel chiarimento interno della DC

Roma 2 ottobre, notte.

L'intervista di De Martino, apparsa oggi sul *Corriere della Sera*, ha suscitato reazioni favorevoli soltanto nella sinistra democristiana. Sinesio e Foschi (tutti e due sindacalisti) l'hanno accolta con entusiasmo. Ma gli altri gruppi del centro-sinistra o hanno evitato di giudicarla, come hanno fatto i repubblicani (e anche il *Popolo* domattina si limiterà a riportarne un estratto, senza aggiungervi alcun commento), o vi hanno visto, come nel caso dei socialisti unitari, un nuovo pesante siluro contro il rilancio di un governo organico.

«Nuova stampa», agenzia tanassiana, definiva stasera l'intervista «una fuga dalla realtà e dai problemi più pressanti del paese». E aggiungeva: «Il segretario del PSI, che fino a tre giorni fa si dichiarava disponibile per la ricostituzione del centro-sinistra organico, ritiene chiusa questa prospettiva e, con una ritirata strategica di cui è difficile oggi valutare la profondità e la portata, prende i quartieri d'inverno sotto gli spalti del monocolore, rinviando l'iniziativa a dopo le elezioni amministrative».

Riprovare a quattro

Il tanassiani non sarebbero contrari all'apertura di un negoziato con il PSI, i democristiani e i repubblicani per il rilancio del centro-sinistra. Restano fermi sulle loro posizioni: considerano *fondamentale* una rigida chiusura ai comunisti. Ma pensano che sarebbe opportuno avviare fin d'ora il discorso con le altre forze della vecchia coalizione, senza aspettare le elezioni amministrative.

Dello stesso parere è Romita, il quale non crede molto nell'iniziativa promossa da La Malfa per un incontro fra i tre partiti laici (il PRI, il PSI e il PSU). Ma è convinto che, anche nel caso che il tentativo di La Malfa andasse a vuoto, si dovrebbe riprovare a quattro. «Non bisogna rinviare — ha detto oggi —. Il discorso dovrebbe essere avviato prima delle elezioni amministrative, in modo che, se la trattativa dovesse avere un esito favorevole, i due partiti socialisti potrebbero affrontare la consultazione stando tutti e due al governo. Nel caso contrario si potrebbe decidere il rinvio delle amministrative per puntare sulle elezioni politiche».

Altri settori del PSU sono più scettici, e più cauti nel valutare le prospettive. Ma anch'essi hanno giudicato negativa l'intervista di De Martino al *Corriere*. Scriveva oggi l'*Umanità*, che è il giornale dei socialisti unitari: «Il PSU sa che non è facile riportare la chiarezza in Italia dopo anni di volontari oscuramenti, ma sa anche che, quando è nata, una forza al servizio della verità non la si soffoca facilmente. Non toglieremo le castagne dal fuoco per nessuno e ci comporteremo con perfetta disponibilità, ma non cederemo di un punto, se si tratta di aprire la via al gran disegno demartiniano di una tacita intesa col PCI».

I socialisti unitari hanno tenuto oggi una seduta della direzione, approvando la risposta di Ferri alla lettera di La Malfa. Hanno poi aggiunto in un comunicato che «il PSU è favorevole ad un incontro con i partiti del centro-sinistra, ma riconferma che i problemi della delimitazione della maggioranza, del metodo di governo, della definizione degli obiettivi politici comuni non possono essere ignorati o stralciati da qualsiasi intesa programmatica», poiché «una comune posizione su tali problemi rappresenta un elemento essenziale per un serio accordo». In altre parole, sono pronti a qualsiasi incontro: a patto però che si discuta non solo del programma di governo, ma anche dei rapporti col PCI. E qui è il nodo per ora insormontabile, come domani confermerà l'*Avanti!* in un corsivo polemico in cui accusa i socialisti unitari di ostacolare con le loro «pregiudiziali» il rilancio del centro-sinistra.

Convergenze col PCI

Il documento dei socialisti unitari accenna poi agli avvenimenti di Praga, ribadendo la condanna del PSU e giudicando l'atteggiamento dei comunisti italiani «sempre più ambiguo e nella sostanza favorevole all'URSS». Espresso infine il compiacimento del partito per i risultati delle elezioni tedesche, il comunicato invita i lavoratori e i cittadini a confrontare quanto accade in Germania e in Cecoslovacchia.

Anche La Malfa sollecita stasera un confronto con le vicende tedesche, ma per un fine diverso: per rendersi conto, cioè, di quanto il socialismo italiano sia arretrato rispetto a quello europeo. «Non possiamo dimenticare — egli scrive sulla *Voce Repubblicana* — che mentre i due socialismi, tedesco e inglese, hanno realizzato o realizzeranno un grande successo, ponendosi come vere forze di governo [illegible] il socialismo italiano [illegible]» (francese) sono in frantumi e a tutto possono aspirare fuorché a rappresentare, non diciamo un'alternativa di governo, ma una valida forza condizionante».

E prosegue: «La nostra sinistra, sempre certissima fra una rivoluzione che non sa fare e riforme che non sa costruire, ignora totalmente che i partiti di sinistra moderni, nelle società avanzate moderne, cimentano la loro capacità di governo e di riforma soprattutto sul terreno di una politica di sviluppo economico che sia adeguata ai tempi e alle tecniche attuali».

Per tornare all'intervista di De Martino e alle reazioni che ha provocate, c'è da registrare una nota dell'agenzia democristiana ispirata da Scalfaro, dove si afferma che il centro-sinistra fu concepito a suo tempo «proprio per bloccare una volta per tutte le convergenze fra socialisti e comunisti. De Martino ed altri possono ora intravvedere una strada diversa — aggiunge la nota —. Ma non sarà mai la strada della DC. E se qualcuno, ciò nonostante, la vuole percorrere, ha l'obbligo di chiedere prima l'assenso del corpo elettorale». In queste ultime parole c'è la risposta alla sinistra democristiana che — come già si è detto — si è affrettata a condividere in pieno le tesi del segretario del PSI. Foschi, per esempio, ha dichiarato: «Si tratterà di vedere se il giudizio di De Martino sulla improbabilità di una riedizione a breve scadenza del governo a quattro comporti davvero la esclusione di altre possibili soluzioni, oppure se possano maturare le condizioni per una scelta, almeno in linea di tendenza, che porti la DC e il PSI a un nuovo confronto con i problemi del paese». Sinesio, più apertamente, ha aggiunto che già da tempo i sindacalisti della DC si erano pronunciati per un governo a due.

Fra i deputati dc

Il problema della formula di governo è uno dei grossi scogli di fronte ai quali si trova la DC nel tentativo di chiarimento interno. La riunione della direzione democristiana, che era prevista per venerdì, è stata spostata alla settimana prossima, per aspettare il ritorno di Moro che in questi giorni si trova a Belgrado. Ma, al di là dei motivi tecnici, ci sono anche ragioni obiettive che rallentano il dibattito nel partito. Non a caso Forlani ha detto oggi che il suggerimento da lui dato nel discorso a San Ginesio era soltanto «metodologico», non era una soluzione vera e propria. E Speranza (colombiano) ha aggiunto che di verrà del tempo per arrivare a un effettivo chiarimento: «Non sono ancora mature del tutto — ha affermato — le condizioni per dare vita ad un assetto stabile».

Il fatto è che, una volta messo in moto il processo di chiarificazione, tutti i dissensi che covavano da tempo sono venuti in superficie, aggrovigliandosi e provocando spinte contrastanti. Scalfaro ha già fatto sapere che, se si tratta di sciogliere le correnti, egli è pronto a «fare pagina nuova», ma sulla base di «un accordo chiaro su punti politici precisi». E non si vede come una intesa che trovi consenzienti Scalfaro possa essere accettata dalle sinistre.

Fra i dorotei le acque sono tutt'altro che quiete. È un sintomo di questo stato di cose si è colto oggi nella elezione per il rinnovo del direttivo dei deputati. Sono riusciti due taviani, due fanfaniani, tre morotei, l'indipendente Dal Armellina, due sindacalisti, un sulliano e sei dorotei. Nel precedente direttivo i dorotei erano cinque. Ma risulta che fra quelli eletti oggi (se sono vicini a Colombo, mentre Cristofori e Degan sono rimasti battuti, nonostante le simpatie che godevano fra i dorotei non colombiani. Al primo posto, è uscito Zanibelli, della corrente sindacalista, seguito da Storchi, Moroni, e da Semeraro, fanfaniano.

Nel convegno delle federazioni del centro-nord, indetto a Milano dai socialisti del PSI, Bertoldi ha detto oggi che la crisi che investe i partiti «non si supera con semplici misure organizzative: è un problema politico che investe la stessa struttura statuale del paese». I socialisti unitari hanno fissato per il 10 ottobre la sessione del comitato centrale del PSU.

Luigi Bianchi

CONCLUSA LA DISCUSSIONE ALLA CAMERA

Gava: la proroga dei fitti è un provvedimento d'emergenza

Roma 2 ottobre, notte.

Il ministro della giustizia, Gava, ha concluso alla Camera il dibattito sul progetto di legge che prevede il blocco generalizzato dei fitti fino a tutto il 1970. Nei primi giorni della settimana ventura i deputati esamineranno gli articoli del provvedimento e gli emendamenti presentati dai gruppi di maggioranza e di opposizione. Il voto conclusivo (dopo il quale la legge sarà trasmessa al Senato per la definitiva ratifica) è previsto per mercoledì prossimo.

La tanto giustamente attesa soluzione del problema della casa — ha esordito Gava — richiede ben altri provvedimenti di quello in discussione, che ha un carattere di emergenza e di «pronto soccorso». Si tratta di un problema «gravissimo», per il quale non si indica per ora un indirizzo preciso, fatta eccezione per il rigetto della «inattuale tesi liberista».

Dopo aver accennato alla necessità di intensificare l'edilizia economico-popolare (e specialmente quella agevolata e sovvenzionata) anche mediante il riordinamento degli istituti pubblici addetti a tale settore, Gava ha rilevato che occorrerà «coordinare la politica della casa con la sistemazione urbanistica e con la programmazione nazionale». Il governo «è impegnato su questa via» e presto approverà le più urgenti misure in tal senso. Inoltre, prima del dicembre del 1970 (cioè prima che scada il termine di proroga dei canoni) saranno approntati gli studi necessari per dare una organica disciplina ai contratti di locazione.

Quanto all'equo canone, il ministro ha detto di essere «estremamente comprensivo» per la giustezza del principio che lo ispira, ma ha sollevato varie riserve per quanto riguarda la sua pratica applicazione. Se ragguagliato al reddito del locatario — ha detto fra l'altro — l'equo canone potrebbe determinare un pauroso calo degli investimenti privati nell'edilizia. Pertanto, ipotesi di un «sussidio affitti» (cioè di un contributo per la casa agli inquilini con reddito particolarmente basso) e di un «sussidio acquisto» è da presentata dal governo non a contrasto col principio dell'equo canone, ma anzi con il proposito di renderlo praticamente attuabile.

A titolo personale — replicando ad una affermazione del comunista Barca — Gava ha smentito, a questo punto, di essere proprietario di molti appartamenti. «Ne ho uno solo, a Castellammare di Stabia, dove abito», ha detto.

Il ministro Gava ha confermato che alla proroga dei canoni non potrà essere affiancata, come vorrebbero i comunisti, la proroga dei contratti, in quanto occorre evitare «una cieca e indiscriminata applicazione del regime vincolistico». Si tratterebbe, egli ha aggiunto, di un errore capace di determinare gravi conseguenze economiche e sociali. Ha poi detto che il governo è intenzionato fermamente a non consentire sanatorie per gli aumenti illeciti dei canoni bloccati nel 1963.

E. Mel.

RELAZIONE DEL MINISTRO MAGRI'

La riforma del CNEN entro ottobre al Senato

Si attende un parere del CIPE - Nuovamente in sciopero i dipendenti dell'ente nucleare

Roma 2 ottobre, notte.

Il ministro dell'industria e commercio, Magri, ha riferito oggi alla commissione industria della Camera sulla situazione del CNEN e sulle agitazioni del personale, che si susseguono dal maggio scorso nei centri nucleari.

Il ministro ha riaffermato che il governo vede nel CNEN un organo insostituibile per il progresso del nostro paese nel campo della ricerca nucleare di base e applicata. Tuttavia il CNEN ha bisogno di un aggiornamento della sua struttura: bisognerà definire se sia conveniente la sua trasformazione in un ente, se sia opportuno che ne rimanga alla presidenza il ministro dell'industria, se il trattamento del suo personale debba essere assimilato a quello degli enti parastatali o debba invece essere fondato su un contratto collettivo. Bisognerà determinare poi i confini della sua attività di ricerca applicata, in rapporto alle attività industriali che in campo nucleare cominciano a sorgere anche in Italia.

Magri ha quindi ricordato che nello scorso anno il CIPE si occupò di un aspetto del argomento, per definire l'orientamento dell'ENI verso i problemi del combustibile nucleare e dell'IRI verso la costituzione di nuove centrali nucleari. Il 10 settembre scorso il CIPE è stato ancora investito, in misura più ampia, del tema ed ha costituito un gruppo di studio, che dovrà esprimere al più presto il proprio parere sui seguiti una direttiva operativa dei CIPE stesso. Ciò permetterà, già nella seconda metà di ottobre, di avviare entrambe al Senato la discussione di un progetto di iniziativa parlamentare.

Il ministro Magri ha quindi ricordato che, con il 1969, scade il secondo programma quinquennale del CNEN: il governo ritiene opportuno che il nuovo programma quinquennale abbia decorrenza dal 1971, per poter allinearsi nel tempo con la programmazione economica nazionale. È intenzione quindi del governo varare per il 1970 un programma-ponte, che è già all'esame della commissione direttiva, dalla quale fra pochi giorni passerà al giudizio del CIPE.

Intanto il sindacato autonomo nazionale nucleari (SANN) ha proclamato uno sciopero dei dipendenti della sede centrale e dei centri di ricerca del CNEN, a partire dalle 12 di oggi. Lo sciopero è stato indetto — informa un comunicato — per protestare «contro l'aggravarsi di tutti i problemi relativi alla gestione dell'ente e in particolare del personale». Alla manifestazione hanno aderito anche i sindacati di categoria della CISL e dell'UIL.

Una dimostrazione di dipendenti del CNEN si è svolta nel pomeriggio in piazza Montecitorio, dinanzi all'ingresso della Camera. I manifestanti, muniti di fischietti e recanti cartelli con scritte tivolte a sollecitare l'intervento del governo e del parlamento per la soluzione dei loro problemi, hanno sostato a lungo nella piazza. In serata una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Camera, Pertini.

La situazione sindacale

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ga riunione tenuta dalle segreterie delle federazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL: il comunicato evita di ribadire tesi polemiche nei confronti della controparte ed evita anche di far cenno a programmi di scioperi. Dice soltanto che le tre segreterie si sono riunite «per procedere all'esame settimanale dell'andamento della lotta contrattuale».

Sul fronte contrattuale procedono abbastanza bene le trattative per il nuovo contratto degli quarantamila lavoratori: continuano pure le trattative per il nuovo contratto dei telefonici del gruppo SIP, per i quali sono stati già raggiunti interessanti accordi, fra cui la riduzione a quaranta ore dell'orario settimanale di lavoro degli operai.

È stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dei piloti civili. I rappresentanti dell'Alitalia, dell'ANPAC e dell'Intersind, con la mediazione del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, Ciannatti, hanno perfezionato i termini del nuovo rapporto di lavoro, che avrà la durata di due anni e mezzo e che comprende miglioramenti di carattere economico e normativo.

Permane invece negativa la situazione per molte altre categorie. I 250 mila dipendenti dei pubblici esercizi (bar, caffè, ristoranti, trattorie, latterie, bottiglierie) hanno confermato lo sciopero nazionale di due giorni per domani e sabato, in seguito all'interruzione delle trattative sul nuovo contratto, avvenuta nei giorni scorsi. Alcune grandi aziende, che funzionano normalmente con numeroso personale dipendente, saranno costrette a ridurre notevolmente l'attività o addirittura a chiudere i battenti.

Domani e sabato sospenderanno il lavoro i lavoratori dei laterizi. Pure per domani e sabato è confermato lo sciopero nazionale dei dipendenti dell'amministrazione comunale per sollecitare l'ampliamento degli organici. Continuano, nello stesso tempo, le sospensioni dal lavoro articolate già programmate, dei metalmeccanici, dei cementieri e dei chimici.

Assai grave, se non sarà tempestivamente scongiurato, sarà lo sciopero nazionale del personale di macchina delle ferrovie dello Stato, proclamato dai sindacati autonomi aderenti alla FISAFS, dalle ore 10 di martedì 7 ottobre alla medesima ora di mercoledì 8: la sospensione del lavoro dei macchinisti potrebbe intralciare notevolmente il movimento dei treni, bloccando quasi del tutto il traffico in alcuni compartimenti, soprattutto del Centro-Sud, come avvenuto in occasioni precedenti. I macchinisti dei sindacati autonomi chiedono trattamenti economici migliori, nel quadro del riassetto delle carriere e delle retribuzioni di tutto il personale statale.

Il comitato intersindacale dei lavoratori della imposte di consumo (CGIL, CISL, UIL, CISNAL) ha deciso di proclamare due scioperi nazionali della categoria, il 24 ottobre ed il 5 e 6 novembre.

La manifestazione — è detto in un comunicato — è stata indetta per protestare contro il mancato inizio delle trattative sulle richieste di carattere economico e normativo avanzate dai sindacati.

S. R.

Brandt e i liberali

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che se Brandt si presenterà al «Bundestag» per chiederne l'investitura al cancelliere, egli voterà contro di lui: per questa sua prematura dichiarazione, che viola la disciplina del gruppo, è stata persino proposta la sua espulsione dal partito.

Domani il gruppo deciderà se il partito dovrà negoziare anche con la CDU e poi discutere il «pacchetto» dell'accordo con la socialdemocrazia. Scheel si è espresso con ottimismo, pur ammettendo che non esista fra i deputati una completa intesa, e ha previsto che alla seduta del «Bundestag» il gruppo voti compatto per Brandt. Il suo ottimismo sembra da mettere in relazione con le offerte che sono state fatte ai deputati della sinistra, ma non sapremmo dire quanto sia autentico. Se la riunione si svolgesse senza gravi intoppi egli e Brandt si farebbero ricevere in giornata dal presidente della Repubblica Heinemann per porgli la questione della formazione della nuova maggioranza. Negli ambienti della CDU, stasera, si era piuttosto inclini verso un accentuato pessimismo.

V. B.

LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

TAFFERUGLI A TORINO fra operai e agitatori

Fermati alcuni studenti - Picchettaggio alla Michelin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Torino 2 ottobre, notte.

Nel primo giorno dello sciopero dei metalmeccanici che durerà quarantotto ore. Gli episodi più vivaci sono avvenuti non già come altre volte alla Fiat Mirafiori (ove pure si è avuto qualche contrasto tra le parti), ma soprattutto nella «cintura», ad Alpignano, a Volpiano, a Settimo, a Rivalta e ad Avigliana.

A Torino, davanti alla Mirafiori, gruppi di attivisti hanno urlato a lungo «con megafoni» contro gli operai e gli impiegati che si recavano al lavoro: non sono, però, accaduti incidenti ad eccezione del fermo di un giovane, Paolo Bellino di diciassette anni, sorpreso a lanciare pietre contro gli agenti. Una guardia si è rimasta lievemente ferita al capo.

Nel pomeriggio, presso la fabbrica «Michelin» — che non appartiene al settore metalmeccanico — gruppi di giovani appartenenti all'Unione Comunisti d'Italia hanno inscenato una manifestazione contro gli operai che entravano nello stabilimento. Gli operai hanno reagito con una certa violenza e ne sono nati tafferugli. È accorsa la polizia che ha fermato otto studenti, i quali tre ragazze.

Ad Alpignano, i titolari di una piccola azienda meccanica sono stati costretti a fare uscire dalla fabbrica gli operai che stavano lavorando in quanto temevano rappresaglie e danni da parte di una folla di scioperanti radunatasi davanti all'azienda. A Volpiano sono avvenuti fermi-cortei a uno stabilimento e così a Beinasco, Rivalta ed Avigliana, dove i manifestanti cercavano di bloccare dall'interno delle fabbriche gli operai che si erano recati al lavoro.

Il bilancio della giornata comunque non è grave. Secondo cifre fornite dall'Unione Industriali, su centotre aziende con complessivi 98.827 operai, hanno aderito allo sciopero 66.266 operai pari al 67 per cento. Su 11.228 impiegati, hanno scioperato 2.782 unità, pari all'24 per cento. Complessivamente, su 110.052 lavoratori, hanno aderito allo sciopero 69.048, pari al 53 per cento.

Nessun corteo, nessuna manifestazione nel centro della città dove l'attività si è svolta regolarmente. Per quanto riguarda la Fiat di Torino, nei primi due turni della giornata la percentuale degli operai presenti al lavoro si aggirava, secondo dati fornite dall'azienda, al cinquanta per cento. Differenti le cifre fornite dai sindacati.

Non si ha sinora un quadro completo della situazione: ma, sempre secondo le organizzazioni dei lavoratori, il numero degli scioperanti nei maggiori complessi metalmeccanici della provincia è stato il seguente: Fiat di Torino dal 90 al 95 per cento; Olivetti cento per cento; complessi indesit 95 per cento; Lancia di Chivasso cento per cento; Lancia di Torino 85 per cento; Magnadyne 95 per cento; centrale Aspera cento per cento.

In serata la situazione appariva calma in tutta la città e nel comune della «cintura» industriale.

Riccardo Marcato

INTERVISTA CON FERRI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

solidarietà ideologica del partito di Longo all'Unione Sovietica. Quando parliamo di "fronteggiamento strisciante" — prosegue Ferri — *pensiamo soprattutto al tentativo di inserimento del PCI tra le forze politiche che guidano il Paese. E qui è l'equivoco. Il PCI, e il famoso articolo di Amendola è stato forse preso troppo alla lettera, non vuole certo abbandonare il controllo egemonico della opposizione di sinistra, ma al tempo stesso vuole avere un piede nella gestione del potere, contrattando modi e tempi della sua opposizione con i socialisti demartiniani e con le sinistre democristiane presenti al governo. In cambio il PCI vorrà ottenere un maggior potere nelle amministrazioni locali, nell'elaborazione delle leggi, nella conduzione concreta dello Stato».*

D. Pensa che il dialogo fra la sinistra democristiana, la sinistra socialista, da un lato, e il PCI, dall'altro, possa trasformarsi in un accordo di potere?

R. «*Non è possibile, a nostro avviso, ipotizzare un dialogo con il PCI, con un partito che nonostante tutti gli scompensi indubbiamente creati al suo interno dalla crisi del comunismo internazionale riesce ancora a contenere ogni spinta centrifuga e non mette mai in discussione i principii autoritari-dittatoriali affioranti nei vari Stati-guida a cui si ispira. Un dialogo come quello proposto dalle sinistre della DC e del PSI non solo avrebbe un riflesso all'interno tale incautamente ammesso dagli interessati sulla gestione del potere, ma avrebbe conseguenze pericolose sul nostro equilibrio democratico. Non si deve dimenticare che la situazione interna dal punto di vista economico-sociale è difficile e che, fuori dai confini, si agrava il silenzio sulla politica strategica nel Mediterraneo*».

D. Proprio perché la situazione è seria, cosa propone il suo partito per l'attuazione?

R. «*Intanto la stessa costituzione del PSU ha reso più difficile in Parlamento e, in particolar modo, negli enti locali, la realizzazione del disegno aperturista. Un esempio: in molte giunte, la forza la "nuova maggioranza" socialista aveva in animo soluzioni tronfiste, il "no" dei consiglieri passati al PSU ha reso impossibile questo progetto. Ogni dobbiamo puntare sulla realizzazione, da parte del monocolore Rumor, delle riforme contingenti: università, statuto dei lavoratori, regioni e legge tributaria. Anche il divorzio deve andare avanti. Questo sul piano legislativo. Per il resto* — conclude Ferri — *il partito socialista unitario spera di determinare, anche attraverso la Borsa della consultazione elettorale amministrativa e regionale di primavera, un chiarimento nella DC verso il "frontismo strisciante" e di indurre il PSI ad assumere atteggiamenti diversi da quelli messi in atto dalla "nuova maggioranza"*».

A. S.

Aumentato l'assegno per gli invalidi civili

ROMA 2 ottobre, notte.

Il provvedimento che porta da otto a dodicimila lire l'assegno mensile in favore dei mutilati ed invalidi civili è stato approvato oggi. In via definitiva, dalle commissioni presidenza e interno ed igiene e sanità del Senato, riunite in seduta congiunta.

L'aumento dell'assegno decorre dalla data di entrata in vigore della legge che aumenta le pensioni civili.

auretta

la stilografica portafortuna

Che fortuna avere un'Auretta, la stilografica collaudata da milioni di scolari in milioni e milioni di compiti!
Prima di tutto è la stilografica più "Infrangibile" venduta in Europa.
Poi ha l'impugnatura "Pennascuola" che non stanca la mano, e il pennino "Blindoiridio", sempre scorrevole e a prova di strapazzi.

Contro il pericolo delle macchie, ha il dispositivo "Bloccamacchia" e il caricamento a cartuccia.

Infine ha sempre in sé una cartuccia di riserva per ore di scrittura.

Auretta, la stilografica portafortuna, si riconosce dal quadrifoglio impresso sul cappuccio.

E' venduta da stilografi, cartolai e cartolibrai in 7 simpatici colori

Prezzo L. 1500

auretta è una stilografica Aurora